



Non siamo soli

Le storie della settimana

Otto milioni di bambini e ragazzi si confrontano con la didattica a distanza

Per favorirla il governo stanziava 85 milioni di euro. Ma nell'istruzione restano differenze tra Nord e Sud. Il ministro: «Da qui un nuovo modello»

«Siamo in zone di montagna, con tanti studenti sparpagliati nei piccoli paesi: per noi la didattica a distanza è già uno strumento della quotidianità»: parola di Laura Biancato, preside dell'istituto superiore Mario Rigoni Stern di Asiago, che non appena è scattata la chiusura delle scuole - in Veneto due settimane prima della chiusura nazionale del 5 marzo - ha preso le redini in mano e ha fatto partire le lezioni online. Con efficacia e disinvoltura. Ma lei è un'eccezione. E lo dimostrano non solo le difficoltà con cui le scuole si sono lentamente adeguate ma anche la mole di risorse che il ministero dell'Istruzione ha messo in campo per



La scuola nelle case d'Italia Innovazione e troppi offline

di VALENTINA SANTARPIA

far sì che quasi 8 milioni di bambini e ragazzi continuassero a studiare. Non solo risorse culturali - il sito del Miur è diventato un collettore di piattaforme digitali per aiutare le scuole ad adeguarsi - ma anche economiche: 85 milioni per potenziare la didattica a distanza, di cui 10 destinati a favorire l'utilizzo di piattaforme di e-learning e per dotarsi subito di strumenti digitali, 70 per mettere a disposizione degli studenti meno abbienti computer e tablet in comodato d'uso, e altri 5 per formare il personale scolastico.

Il divario

Troppi soldi, che potevano essere destinati alla sanità? «In realtà sono un'accelerazione di spesa sulla scuola, perché gli strumenti in comodato d'uso torneranno agli istituti che potranno usarli per la didattica o costituirci laboratori», replicano da viale Trastevere. E che di quelle risorse ce ne fosse bisogno lo confermano i dati Istat: la percentuale di famiglie senza

Miur.it

Il decreto dell'8 marzo 2020 chiede ai dirigenti scolastici di attivare modalità di didattica a distanza. Nel sito del ministero è possibile accedere a strumenti di cooperazione, scambio di buone pratiche e gemellaggi fra scuole, webinar di formazione, contenuti multimediali per lo studio, piattaforme certificate utilizzabili a titolo gratuito grazie a protocolli del Miur

computer supera il 41 per cento nel Mezzogiorno, con Calabria e Sicilia in testa, ed è circa il 30 per cento nelle altre aree del Paese. «Ma esiste anche - rileva Dianora Bardi, presidente di ImparaDigitale - una forte disparità tra gradi di istruzione. Se le scuole secondarie di secondo grado sono più avanti nell'uso delle tecnologie, le primarie e secondarie di I grado non l'hanno mai davvero utilizzata. Ed esiste un pericolo, dimostrato dalla ricerca condotta

con l'università di Padova e la Bocconi di Milano, sui rischi dell'abuso di mezzi digitali. Dai test si evince che chi usa i device tecnologici più di otto ore al giorno durante la settimana presenta livelli di motivazione, organizzazione e concentrazione più bassi».

Il punto è che per ora non c'è alternativa: dal 17 marzo la didattica a distanza è obbligatoria. Ma è anche pervasiva? Secondo il primo monitoraggio su 7291 istituzioni scolastiche (il 93 per

cento delle scuole), il 94 per cento degli studenti risulta raggiunto dalla propria scuola. Dall'invio di compiti via whatsapp o email alla lezione su piattaforma. Nel 77 per cento dei casi le scuole stanno sperimentando la Didattica a distanza per la prima volta e il 68 per cento delle scuole ha predisposto materiali per alunni senza connessione internet. L'entusiasmo, l'abnegazione e la professionalità che docenti e dirigenti hanno messo in campo nell'impresa sono enormi. E, secondo un sondaggio di Skuola.net il 90% degli studenti promuove l'operato degli insegnanti. «La didattica a distanza - dice la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina - ha rappresentato, in questa emergenza, l'unica risposta possibile. E sono convinta che da questa crisi potrà nascere una nuova scuola».

Un'altra storia

Ma le segnalazioni che arrivano in redazione ogni giorno raccontano, purtroppo, anche un'altra storia. Non dal-

L'associazione di Biella

Giochiamo sul web, per crescere insieme

Lezioni in streaming e didattica a distanza per portare avanti la missione di crescere insieme una generazione migliore. Quando è stata decisa la chiusura delle scuole, l'associazione Biella Cresce che mira ad applicare su ampia scala le conoscenze scientifiche più aggiornate

sull'apprendimento dei bambini ha spostato la sua attività sul web. Ha pubblicato video sul canale [youtube.com/biellacresce](https://www.youtube.com/biellacresce) e i corsi formativi sono stati portati online. Inoltre sono state rese pubbliche gratuitamente le prime nove lezioni del corso online «Giochiamo insieme da 0 a 6 anni».

(ri)Visto
di PAOLO BALDINI



Assorto, accorato, **La messa è finita** è il quinto film di Nanni Moretti (1985), girato sette anni dopo i clamori di *Ecce Bombo*. Il sarcasmo cede il passo alla riflessione seguendo il ritorno a casa di don Giulio, sacerdote idealista che vorrebbe davvero

aiutare i parrochiani, ma si scontra con la drammatica inanità dei suoi sforzi. Il punto di vista laico si sposa con un potente senso religioso. Il film vinse l'Orso d'argento a Berlino e confermò la valorosa profondità del cinema di Moretti.



LA DENUNCIA

«Così rischiamo di perdere i più fragili»

Ugo Bressanello dell'impresa sociale Domus De Luna

«I decreti? Pensino anche se sono realizzabili»

L'esempio che negli anni ha aiutato migliaia di giovani

di PIER LUIGI VERCESI

«Potrebbe essere un'opportunità, certo, per il momento resta un pericolo». Ugo Bressanello (nella foto), un top manager affermato nei settori della finanza e della telecomunicazione, che sedici anni fa decise di trasferirsi in Sardegna e dedicare un anno sabbatico a bambini e ragazzi che non avevano una famiglia e alla fine ha scelto di farne la sua missione di vita, lotta contro il tempo che scorre inesorabile. Le scuole sono chiuse per il Coronavirus, la didattica si deve fare a distanza e, come osserva Bressanello, al solito ci siamo fatti trovare impreparati: mentre in alcuni plessi scolastici dei centri cittadini si discute se fornire due tablet agli studenti per-

artistiche, musicali, di supporto alla scuola. Lo scorso anno ci sono passati un migliaio di giovani. Senza perdere un istante, ci siamo reinventati: abbiamo trovato dei finanziatori che hanno donato il denaro necessario per acquistare tablet da un'azienda che ce li ha venduti a prezzo di costo; un operatore telefonico ci ha regalato le sim e abbiamo sviluppato un programma semplice per metterli tutti in rete. I primi ottanta ragazzi ora sono connessi. In parallelo, la nostra esperienza è a disposizione di altre associazioni sul territorio».

Quindi, lei sostiene, anche lo Stato dovrebbe muoversi in questa direzione. Ma non è così semplice, voi non avete tutti i vincoli...



«Giusto, ecco il problema. Passiamo allora alla soluzione: non sapendo quando finirà l'emergenza e non potendoci permettere di far crescere un gap, che è già enorme, tra fasce sociali, diventa fondamentale dotare tutti di connettività per non lasciare indietro nessuno. La



Non sappiamo quando finirà l'emergenza ma servono soluzioni perché non possiamo permetterci di allargare il gap esistente. I danni sociali provocati sono già così evidenti che è impensabile non prenderne atto e cercare risposte conseguenti

ché gli insegnanti abbiano diverse visuali e possano controllare se gli allievi copiano durante le verifiche, nelle periferie, siano quelle di Milano, Napoli o Palermo, di tablet o computer non ce n'è nemmeno uno e la connessione, in case dove non arriva da mangiare, non si sa neppure cosa sia. Non stiamo parlando, prosegue l'analisi, di rari casi bensì di un ragazzo su tre al nord e di uno su due al sud. «Dicono -riprende Bressanello- che poi i tablet arriveranno. Ma quando? Le scuole sono chiuse da un mese e mezzo e non riapriranno fino a settembre. Ragazzi che a fatica si stavano guadagnando l'opportunità di integrarsi pur provenendo da famiglie disagiate, ora rischiano di essere respinti in un drammatico stato di abbandono. Devono aspettare l'anno prossimo? Sarà troppo tardi».

Tutti gli sforzi pubblici sono concentrati sulla sanità e sull'emergenza economica che ne consegue, forse questi ritardi sono comprensibili: lei ha proposte?

«Anche questa emergenza è improponibile. I danni sociali provocati sono così evidenti che è impensabile non prenderne atto e cercare risposte conseguenti. Più che proposte, ho degli esempi. Noi operiamo in Sardegna: partendo da Domus de Luna, abbiamo creato quattro comunità. Una di queste è un grande centro di aggregazione, con attività sportive,

burocrazia italiana è un macigno insormontabile? Bene, si aiutino gli enti sul territorio in grado di agire velocemente e in maniera efficace. Le associazioni devono diventare l'acceleratore che trasforma il problema in opportunità. Quel che un ministero impiega due mesi a realizzare, l'associazione lo mette in pratica in due giorni. Le drammatiche giornate che stiamo vivendo devono scuotere chi si oppone al cambiamento. Se non accadrà, saranno guai ancora peggiori».

Colgo una punta di pessimismo nelle sue parole...

«No, sono solo determinato a chiedere un cambio di passo. Sono invece ottimista: nei quindici anni trascorsi ad operare nel Terzo settore non ho mai visto tanta solidarietà, tanta buona volontà, tanto impegno per gli altri. Se migliorano i singoli, può migliorare anche la collettività, lo Stato. Perdiamo tempo a lamentarci che la Germania e l'Olanda ci mettono il bastone tra le ruote... spesso siamo solo noi incasinati: ci siamo dimenticati che c'è un modo diretto di fare le cose. Basta semplificare. Inoltre, quando si mette mano a un decreto, non si dovrebbe solo ragionare sulla bellezza di quello che si sta immaginando, ma sulla possibilità concreta, effettiva che possa essere realizzato».

BUONENOTIZIE
SECONDO ANNA



#ConNuoviColori

Abbiamo appeso in cucina un cartellone intitolato «La giornata di Anna». Dieci disegni raccontano le varie fasi: dalla colazione al giocare, dai pasti alla nanna. Sembra un trucco per bambini, ma funziona per tutti. Non capisco bene il motivo, ma collocare questo tempo lento dentro ad una ciclicità suggerisce che c'è del buono ad attenderci. Siamo in un'attesa inattesa, in contatto senza il tatto...è un po' come abbracciare senza le braccia. Sorrido perché penso alla nostra cara amica Simona Atzori. Lei davvero non le ha le braccia, ma un abbraccio potente che il suo raramente l'ho ricevuto. Forse è tempo di inventare un mondo nuovo. Il buono che ci attende è riscrivere il cartellone delle giornate con nuovi colori che non lascino indietro nessuno.

Guido Marangoni.it
BuoneNotizieSecondoAnna.it

la provincia depressa e isolata, ma da Milano e Roma: ritardi, lezioni sporadiche, professori reticenti, comunicazioni lacunose, collegamenti instabili, resistenze dei sindacati, incursioni di hacker. Anche la piattaforma Axios, tra le più usate per il registro elettronico, ha denunciato raid di pirati informatici, per fortuna arginati.

Assistenti informatici

La task force del Ministero, un centinaio di persone che lavora in collaborazione con la Protezione civile, sta monitorando e supportando. Il decreto Cura Italia prevede l'assunzione, per tutto il periodo dell'emergenza, di 1000 assistenti tecnici informatici che potranno dare supporto ai docenti per la didattica a distanza. Avranno un ruolo fondamentale. Perché se ci sono le scuole d'eccellenza, come le Avanguardie educative, che marciano a pieno ritmo, esistono altre realtà che arrancano. E le famiglie dietro di loro.

Un quadro complesso, quello che emerge. Ma anche una grande opportunità. «La scuola ha fatto il miracolo: attraverso le videolezioni ha fatto in modo che la tecnologia non diventasse più sostituto dell'umano - spiega Daniela Lucangeli, neuroscienziata, studiosa dei processi dell'apprendimento e prorettrice dell'università di Padova - ma il mezzo che riconnetteva l'umano, quindi la maestra, col suo allievo. Questo passaggio ha ribilanciato la potenzialità della tecnologia dentro al suo spazio preciso: perché la tecnologia non è il fine, ma il mezzo del potenziale umano».

Foto d'epoca

L'immagine che illustra queste pagine è stata tratta dalla mostra «Radici di futuro. L'innovazione a scuola attraverso i 90 anni dell'Indire» di Firenze. Si tratta di una foto degli anni 50 che ritrae alcuni alunni della scuola elementare di Borello (Imperia) intorno ad una radio: un modo allora per connettersi al mondo